

Cari lettori,

è uragano Trump e la rivoluzione del neopresidente USA colpisce **l'educazione americana**, con la rimozione di oltre 8.000 pagine web del National Center for Education Statistics accusato di promuovere politiche inclusive.

Esperti e accademici avvertono che queste azioni ostacolano l'accesso ai dati fondamentali per monitorare e migliorare le condizioni scolastiche, segnando un'inversione di rotta rispetto alle ultime sei decadi di politiche federali.

L'America di Trump sposa sempre il canone pedagogico occidentale?

Ma torniamo in Italia, dove il rinnovo del **CCNL 2022-24 per il comparto scuola** è al centro delle trattative.

Le questioni centrali riguardano la valorizzazione professionale e la rigidità della struttura salariale, che da oltre vent'anni non presenta variazioni significative, limitando il riconoscimento del merito e lasciando gli insegnanti in un sistema stagnante.

L'analisi dei dati mostra che gli stipendi sono bloccati da vent'anni in una "gabbia" senza scampo.

Nei giorni scorsi il Ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha annunciato **l'adozione del Sistema nazionale di valutazione per i dirigenti scolastici**, previsto per il prossimo anno scolastico, collegando la valutazione alla retribuzione.

Il CSPI esprime dubbi sulla mancanza di attenzione verso aspetti pedagogico-didattici nella valutazione, evidenziando che il nuovo sistema potrebbe non affrontare adeguatamente il successo formativo degli studenti...

Intanto il **sistema di insegnamento di sostegno in Italia** è in crisi, con un alto tasso di precarietà e una carenza di formazione tra i docenti, di cui un terzo non è specializzato.

Tra le proposte quella della "**cattedra inclusiva**" per distribuire la responsabilità dell'inclusione tra tutti gli insegnanti.

Certamente sono necessarie una riforma strutturale e una formazione adeguata per garantire un reale supporto agli alunni con disabilità.

Ah, dal 12 marzo saremo a Firenze con una serie di eventi, dai convegni a **Didacta**, fino a una mostra dedicata a "La Scuola che Sogniamo" **e a una visita a Barbiana** sui passi di Don Milani. Ve ne parliamo.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **riforma sull'Istruzione tecnica a professionale**,

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove.

Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

E' possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)?

Buona lettura!

Scuola americana

1. Ciclone Trump/1. Tagli ai database sull'educazione, a rischio migliaia di dati scolastici

La rivoluzione trumpiana colpisce anche il mondo dell'educazione. Il *National Center for Education Statistics (NCES)*, che fa capo al Dipartimento dell'Istruzione federale americano, e che dal 1867 raccoglie dati fondamentali sulle scuole americane, è finito nel mirino della nuova amministrazione. La decisione di Trump, sostenuta dal magnate Elon Musk, si inserisce in una più ampia offensiva contro le agenzie federali, accusate di promuovere politiche troppo inclusive e progressiste, fino alla cosiddetta "Cancel Culture" sostenuta dai democratici più radicali, numerosi nel mondo della scuola. L'effetto è stato immediato: con l'insediamento del presidente, oltre 8.000 pagine web contenenti dati e ricerche sulle scuole statunitensi sono state rimosse. A denunciarlo è il *National Education Policy Center (NEPC)*, un autorevole centro di ricerca ospitato dalla University of Colorado Boulder School of Education, che ora tenta di mettere in salvo queste informazioni.

L'allarme degli esperti: "Perdiamo dati fondamentali"

Bruce Baker, membro della NEPC, ha fatto sapere di aver scaricato e conservato archivi di diversi set di dati, tra cui: i sondaggi annuali sulla finanza scolastica; dati del censimento relativi alla diffusione dei finanziamenti stanziati dal Congresso in base al numero di studenti provenienti da famiglie a basso reddito; il Common Core of Data, che fornisce informazioni di base sull'istruzione K-12, come il numero di studenti iscritti nei distretti e nelle scuole americane; la serie degli indici salariali, e di povertà di quartiere.

Anche il mondo accademico si sta mobilitando per salvaguardare le informazioni a rischio. Progetti come Data Lumos, gestito dal Consorzio interuniversitario per la ricerca politica e sociale dell'Università del Michigan, e archivi indipendenti ospitati ad Harvard, Stanford e Università del Nord Texas, stanno cercando di preservare i dati rimossi dal governo.

Ma gli esperti lanciano l'allarme. Bill Penuel, anch'egli membro della NEPC, avverte che *"L'annullamento dei contratti NCES influisce sulla nostra capacità di comprendere le condizioni e i progressi delle scuole verso il raggiungimento degli obiettivi educativi sanciti da leggi come ESSA, IDEA e Equal Education Opportunity Act e imposti da altre decisioni giudiziarie"*.

"Il governo è diventato un ostacolo"

Felice Levine, direttore esecutivo dell'*American Educational Research Association*, ha assicurato che la sua organizzazione continuerà comunque a monitorare e tenere traccia di quanto il governo federale fa (o impedisce di fare) in materia di accessibilità, raccolta e reporting dei dati federali. *"Ma ciò che è diventato chiaro è che il governo federale – da tempo attore chiave nella raccolta e nel mantenimento delle informazioni sulle scuole del Paese – è diventato un ostacolo a molti di questi sforzi"*. Un freno per la trasparenza e la ricerca educativa.

2. Ciclone Trump/2. A rischio il "canone pedagogico occidentale"?

L'America di Trump si allontana sempre più dai principi educativi che l'hanno resa un pilastro della pedagogia occidentale. Il neoisolazionismo del presidente, e la sua contestazione radicale non solo degli eccessi woke ma anche di alcuni caposaldi della visione democratica dell'educazione (valorizzazione delle diversità, più equità, più inclusione), potrebbe portare gli USA a non condividere più quel canone pedagogico occidentale al quale pure essi hanno contribuito in maniera rilevante con personalità del calibro di John Dewey, Benjamin Bloom, Howard Gardner, Martha Nussbaum e tanti altri filosofi, psicologi e sociologi dell'educazione, che hanno plasmato la visione educativa condivisa tra Stati Uniti, Europa e Paesi del Commonwealth.

Tagli e inversione di rotta: fine dell'uguaglianza in educazione?

I tagli alle agenzie educative federali e ai centri di ricerca, indicati nella notizia precedente, e il ridimensionamento del *Department of Education*, che negli ultimi sessant'anni (da Lyndon Johnson in poi, e con ministri sia democratici sia repubblicani) ha finanziato programmi finalizzati alla ricerca di una maggiore equità in educazione, segnano una chiara rottura con le politiche scolastiche federali degli ultimi sessant'anni. Basti pensare alla filosofia di leggi inclusive o

almeno solidali come la NCLB (*No Child Left Behind*, 2002) di George W. Bush - che puntava a ridurre il divario educativo tra classi sociali - e la ESSA (*Every Student Succeeds Act*, 2015) di Barack Obama - incentrata sulla personalizzazione dell'apprendimento e sull'inclusione (quest'ultima solo parzialmente disapplicata dalla prima presidenza Trump). Ora il trend è ben diverso: la filosofia tendenzialmente ugualitaria che ispirava le politiche scolastiche federali dagli anni Sessanta dello scorso secolo a oggi, già messa a dura prova dagli ultimi sviluppi delle tecnologie digitali (dall'avvento di [ChatGPT](#) alle piattaforme di apprendimento online alle biotecnologie), viene sostituita - almeno nelle intenzioni di Trump, affiancato da Elon Musk - dalla esaltazione del successo individuale in un'ottica di competizione generalizzata e non più di collaborazione e di ricerca dello sviluppo armonico della personalità dei discenti, secondo la tradizione liberale e democratica che ha finora contrassegnato il canone pedagogico occidentale.

L'America di Trump ancora parte dell'Occidente?

Questo cambio di paradigma solleva una domanda cruciale: l'America isolazionista di Trump, con la sua retorica nazionalista e anti-establishment, può ancora essere considerata come una componente organica, alla pari dell'Europa e di buona parte dei Paesi del Commonwealth britannico, di quella parte del mondo che chiamiamo "Occidente"? Alcuni tratti della visione MAGA (*Make America Great Again*) con cui Trump ha vinto le elezioni fanno temere una deriva neoimperialista della politica estera statunitense, anche nei confronti dell'Europa (la "vecchia Europa"...), e in politica interna una limitazione della libertà di ricerca e di espressione degli intellettuali americani, quasi tutti (anche se con eccezioni, che non mancano mai) in dialogo con quelli del resto di quell'Occidente (nella accezione euroatlantica), del quale si sentono parte.

3. Rinnovo CCNL 2022-24/1. Riparte il negoziato con alcune pregiudiziali da sciogliere

Il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) 2022-24 per il comparto scuola torna sul tavolo delle trattative. Giovedì 27 febbraio, i sei sindacati rappresentativi (Cisl-Scuola, Flc-Cgil, Uil-Scuola, Snals, Gilda e Anief) sono stati convocati dall'ARAN per avviare il negoziato su un contratto già scaduto e per il quale, come sottolinea la segretaria generale Cisl-Scuola, Ivana Barbacci, *"non c'era proprio ragione di perdere altro tempo. È chiaro, infatti, che il mancato rinnovo avrebbe ricadute inevitabili su quello del triennio successivo, con un effetto domino che è nostro preciso interesse scongiurare"*.

L'apertura del negoziato coincide con il periodo di avvicinamento alle elezioni per il rinnovo delle RSU, alimentando il rischio che qualcuno approfitti della concomitanza per cercare consensi facili. Ancora la Barbacci interviene con un *"Mi auguro tuttavia che nessuno ceda alla tentazione di inseguire obiettivi irrealistici, magari alla ricerca di qualche consenso in più per le prossime elezioni RSU: sarebbe un grave danno, come già avvenuto in altri comparti dove il contratto non si è potuto rinnovare, un danno che ricadrebbe pienamente e interamente su lavoratrici e lavoratori"*.

Dossier caldi: valorizzazione professionale e differenziazione salariale

Come sempre succede con i rinnovi contrattuali, anche questo negoziato non si può dire che sia facile o scontato, considerate anche le posizioni non unitarie (un eufemismo, per non dire contrapposte) come è successo nell'ultimo contratto non sottoscritto dalla UIL-scuola, cui ha fatto seguito una coda di contenziosi anche in sede giudiziaria.

Uno dei punti più delicati riguarda la **valorizzazione professionale**, prevista dall'articolo 45 del decreto-legge 71/2024, che destina il 10% delle risorse del CCNL a premiare i docenti che garantiscono continuità didattica per gli studenti. I sindacati intendono portare questa misura integralmente all'interno della contrattazione, evitando che venga gestita unilateralmente dall'amministrazione.

Ma c'è un altro tema chiave sul tavolo: la rigidità della struttura salariale. Ne parliamo nelle notizie successive.

4. Rinnovo CCNL 2022-24/2. Stipendi bloccati da vent'anni: una "gabbia" senza scampo

I dati parlano chiaro: la progressione stipendiale degli insegnanti segue lo stesso schema da oltre vent'anni, senza lasciare spazio a differenze individuali o settoriali.

Un'analisi comparativa tra il CCNL 2002-03 e il più recente CCNL 2019-21, per le tre figure principali di docenti (docenti infanzia/primaria, docenti scuola media e laureati secondaria II grado) mostra che i rapporti tra le retribuzioni delle diverse categorie di docenti sono rimasti invariati, con una sola variazione minima tra le retribuzioni iniziali.

In una determinata posizione stipendiale, fatto 100 lo stipendio tabellare annuo dei docenti di scuola primaria viene calcolato il rapporto che ha con i tabellari annui dei docenti di scuola media e dei laureati della secondaria di II grado.

Esempio:

Posizione stipendiale 15-20 anni

- **2002-03**: se il salario base della primaria è **100**, quello dei docenti delle medie è **109,8** e quello dei laureati della secondaria di II grado **112,2**.
- **2019-21**: gli stessi identici valori.

Una struttura stipendiale che non consente vie di fuga per nessuno: sempre uguale a se stessa nel tempo e forse frutto di vincoli incrociati tra i sindacati.

2002-03	inf/prim.	Media	superiori
iniziale	100	108,5	108,5
09-14 anni	100	109,3	112,2
15-20 anni	100	109,8	113,2
21-27 anni	100	110,3	116,9
28-34 anni	100	110,6	116,3
da 35 anni	100	110,8	116,3

2019-21	inf/prim	media	superiori
iniziale	100	109,0	109,0
09-14 anni	100	109,3	112,1
15-20 anni	100	109,8	113,2
21-27 anni	100	110,2	116,8
28-34 anni	100	110,6	116,3
da 35 anni	100	110,8	116,3

A conferma di questa struttura immutata nel tempo c'è un altro indicatore. Il confronto tra lo stipendio iniziale di un docente di scuola primaria e quello massimo di un insegnante di scuola secondaria di II grado conferma la stagnazione: il rapporto era di 1,70 nel 2002 ed è ancora 1,70 nel 2021. Infatti, se si mettono in rapporto l'iniziale dei docenti di primaria con la posizione finale dei laureati del II grado del CCNL 2002-23 si ottiene un valore di 1,70, ricavato dal rapporto tra il massimo tabellare annuo di questi ultimi (28.448,68 euro) con l'iniziale annuale dei primi (16.703,50 euro).

Ebbene, nel CCNL 2019-21 il rapporto è ancora una volta identico: 1,70 ottenuto dal rapporto tra 35.505,47 euro dei laureati del II grado e 20.897,04 euro dei docenti di primaria.

Un sistema **rigido e immutabile**, dove l'unico criterio per l'aumento salariale resta **l'anzianità di servizio** - che vale come "di notte tutti i gatti sono bigi" - senza alcun riconoscimento per il merito o le competenze acquisite.

Valorizzazione professionale: servono soluzioni alternative

Infine, un ultimo raffronto può riguardare lo sviluppo massimo di carriera tra iniziale e finale.

Primaria	02-03	19-21	Media	02-03	19-21	Superiori	02-03	19-21
iniziale	100,0	100,0	iniziale	100,0	100,0	iniziale	100,0	100,0
a 35 anni	146,4	146,1	a 35 anni	149,5	148,6	a 35 anni	156,9	155,9

Se il sistema retributivo disegnato dalla struttura tabellare del CCNL scuola **non lascia margini di manovra**, la valorizzazione professionale dovrà necessariamente passare attraverso **strumenti esterni**, capaci di **premiare in modo concreto e consistente l'impegno e la qualità della didattica**.

Ma il nodo resta: **il negoziato sarà in grado di scardinare l'immobilismo salariale e ridare dignità alla professione docente?**

Il rischio, altrimenti, è che il rinnovo del contratto si riduca all'ennesima operazione di facciata, lasciando **gli insegnanti intrappolati in una gabbia salariale che non si è mai evoluta**.

5. A Didacta gli appuntamenti di Tuttoscuola da non perdere

Dal 12 al 14 marzo 2025, **Tuttoscuola** sarà presente a **Didacta Italia, a Firenze (Fortezza Da Basso)**, con una serie di eventi imperdibili pensati per insegnanti, dirigenti scolastici e appassionati del mondo della scuola: convegni di grande interesse, una mostra dedicata alla nostra inchiesta "La Scuola che Sogniamo" e una visita a Barbiana.

I CONVEGNI

Approfondiremo temi cruciali come **la valutazione educativa, le competenze digitali per insegnare con il framework DigCompEDU, e celebreremo insieme i nostri 50 anni di impegno per la scuola** con un convegno speciale dedicato a un tema centrale: **l'annunciata revisione delle Indicazioni Nazionali**. Non perdere l'opportunità di confrontarti con esperti, scoprire novità e partecipare a una riflessione collettiva sul futuro della didattica e dell'educazione! Iscriviti subito ai nostri eventi, i posti sono limitati!

La valutazione educativa: sfide e prospettive

Giovedì, 13 marzo, ore 12.30 – E8 – LORENESE 1° piano

Affronteremo il tema della valutazione educativa come strumento pedagogico di miglioramento degli apprendimenti, in contrapposizione alla valutazione sommativa.

Insieme a **Cristiano Corsini**, Professore ordinario di Pedagogia sperimentale all'Università Roma Tre, **Italo Fiorin**, presidente EIS-LUMSA e **Barbara Lippi**, docente di Lettere della secondaria di I grado, rifletteremo sulle ricadute quotidiane nell'ambito della didattica nel momento in cui si realizza questo cambiamento di logica.

Nel corso dell'evento si approfondirà il tema della valutazione anche in riferimento alla Legge 1 ottobre 2024, n. 150 che segna il ritorno ai giudizi sintetici alla scuola primaria per descrivere i progressi degli alunni. [Iscriviti](#)

DigCompEDU, la nuova certificazione internazionale sulle competenze digitali dei docenti

Giovedì, 13 marzo, ore 14.30 – E8 – LORENESE 1° piano

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole della scuola italiana. Per la prima volta un insegnante può ottenere una certificazione "sotto accreditamento", pubblicata in un registro pubblico e riconosciuta a livello internazionale.

Riguarda le competenze digitali per insegnare. E' basata sul framework della UE DigCompEDU (quello indicato nei DM65 e DM66 del Pnrr come il riferimento per tutte le iniziative di formazione sul digitale).

Ne parlano **Laura Biancato**, Dirigente scolastico, **Franco Fontana**, Person Certification Manager Intertek Italia (unico ente di certificazione accreditato per DigCompEdu), **Carmela Palumbo**, Capo Dipartimento MIM, **Emanuele Riva**, Vice DG Accredia (Ente unico di accreditamento) e presidente dell'International Accreditation Forum (Iaf), l'associazione mondiale degli enti di accreditamento. [Iscriviti](#)

50 anni di Tuttoscuola. Dai programmi alle Indicazioni. Dalle Indicazioni ai Programmi? Come è cambiata la didattica in mezzo secolo e come cambierà Venerdì, 14 marzo, ore 12.00 – E3 – GROTTA

Un evento speciale per celebrare mezzo secolo di evoluzione della didattica in Italia e mezzo secolo dalla nascita di Tuttoscuola. Un'occasione per riflettere sui cambiamenti che hanno trasformato il panorama educativo, dai Programmi nazionali alle Indicazioni nazionali per il curriculum, con particolare riferimento all'attuale dibattito sulle Indicazioni.

Ne parlano **Italo Fiorin**, **Carmela Palumbo**, **Damiano Previtali** e **Giovanni Vinciguerra**. Un confronto che ripercorre le tappe fondamentali dell'istruzione italiana e guarda alle nuove sfide nei decenni a venire. [Iscriviti](#)

LA MOSTRA

Nella mostra su "La Scuola che Sogniamo", che prende il titolo dall'inchiesta che Tuttoscuola conduce dal 2019, raccontiamo esperienze che realizzano modelli di scuola di straordinario valore. Presenteremo una selezionata rassegna delle realtà più interessanti e daremo la parola

a tre scuole "da sogno" che descriveranno più in dettaglio il loro modello. L'evento si svolge **giovedì 13 Marzo, dalle ore 17:30**, presso l'Istituto Alberghiero "Buontalenti", Via de' Brunì, 6 – Firenze (Centro storico).

Prenotati qui: <https://www.eventbrite.it/e/la-scuola-che-sogniamo-si-racconta-tickets-1257608975299?aff=oddtcreator>

CON TUTTOSCUOLA A BARBIANA

Sabato, 15 marzo, ore 8.30 – 15.00

Unisciti a noi per costruire legami e vivere un'esperienza unica, tra memoria e progetto, sui passi di Don Milani.

[Se sei interessato compila il form](#)

Valutazione dei DS

6. Valutazione dei dirigenti scolastici al via, ma restano dubbi

Un comunicato stampa del MIM, diffuso sabato 22 febbraio, rende noto che il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, *"ha emanato oggi il decreto di adozione del Sistema nazionale di valutazione dei risultati dei dirigenti scolastici, in attuazione delle recenti disposizioni legislative promosse dallo stesso Ministro"* (il riferimento è all'articolo 13 del decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2024, n. 106, NdR).

"Con questo provvedimento", prosegue il comunicato, "a decorrere già da questo anno scolastico 2024/2025, la valutazione dei dirigenti scolastici avverrà tenuto conto della specificità delle funzioni e sulla base degli strumenti e dei dati a disposizione del sistema informativo del Ministero e del Sistema nazionale di valutazione dei risultati dei dirigenti scolastici. Il procedimento sarà articolato in una fase di assegnazione degli obiettivi, anche di rilevanza regionale, e in una di valutazione, a cura dei direttori degli Uffici Scolastici Regionali, garantendo altresì un eventuale momento di contraddittorio con gli interessati e il ruolo di un organismo di garanzia. Agli esiti della valutazione sarà collegata la retribuzione di risultato".

Piena soddisfazione da parte del ministro, che parla di un *"momento storico"* per la scuola, che arriva *"dopo 25 anni di assenza normativa (...) dovuta anche ad una forte ostilità culturale"*. Problema finalmente risolto, dunque? Non ne sembra del tutto convinto il CSPI, che nel parere sullo schema di decreto ministeriale predisposto dal ministro Valditara, approvato nella seduta plenaria del 04/02/2025, ha evidenziato che *"aspetti rilevanti dell'operato della dirigenza scolastica, quali quelli più specificamente orientati alla dimensione pedagogica-didattica, non trovano ancora richiamo nel nuovo sistema e non risultano valorizzati nell'ottica della piena aderenza al disposto del comma 93 dell'art. 1 della legge n. 107/2015. Non a caso il legislatore ha definito in maniera specifica la figura del dirigente scolastico, dedicando ad essa un apposito articolo nel D. Lgs. n. 165/2001 (art. 25). Un sistema di valutazione impostato su dati oggettivi rilevati dai sistemi informatici o dalle piattaforme permette di valutare l'efficienza amministrativa e organizzativa del dirigente, ma più difficilmente l'efficacia delle azioni introdotte per il successo formativo degli studenti"*.

Che è esattamente il nodo irrisolto sul quale si incagliò il SIVADIS (come Tuttoscuola spiegò già in questa [notizia del 2006](#), e più recentemente in questa dello scorso [dicembre 2024](#)), il primo tentativo di risolvere il problema, e anche tutte le altre (non) soluzioni via via predisposte da governi e ministri di segno diverso. Resta quindi da vedere se questa sarà la volta buona. Di certo, la questione resta aperta e il dibattito sulla misurazione del merito nella scuola italiana è tutt'altro che chiuso.

Sostegno

7. Se il sostegno aiuta più gli insegnanti che gli alunni.../1. Il problema (irrisolto) dell'inclusione scolastica

Il sistema di insegnamento di sostegno in Italia è al collasso. Il tema, più volte denunciato da Tuttoscuola con articoli (tra gli ultimi [questo](#) e [questo](#)) e [dossier](#), è tornato al centro del dibattito grazie a un intervento del giurista Sabino Cassese, che spesso e con competenza si è occupato di scuola ("*organizzazione più importante della società*"), pubblicato dal quotidiano *Il Foglio* il 15 febbraio 2025, intitolato *La scuola che non funziona. Dati e idee*.

Cassese approfondisce in particolare la questione degli insegnanti di sostegno, evidenziandone lo straordinario tasso di precarietà, che è del 59%, contro il 14,5% degli altri insegnanti, e la mancanza del titolo di specializzazione per un terzo di essi. Rifacendosi a uno studio dell'economista Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Cassese nota che l'incremento del numero degli insegnanti di sostegno ha ormai superato quello degli alunni con disabilità, anche a causa della gestione regionale delle assunzioni che spesso non si è attenuta allo standard di un docente ogni due studenti. Così la media nazionale è ora di 0,7 insegnanti per alunno (con un picco di uno a uno in Molise), contro lo 0,5 del solo Veneto.

Il risultato? Un sistema che rischia di favorire più gli insegnanti che gli alunni, con docenti spesso privi di una preparazione adeguata e inseriti in un contesto scolastico che non riesce a garantire una vera inclusione.

Verso la "cattedra inclusiva"?

Tra le soluzioni suggerite da Cottarelli e rilanciate da Cassese (previa valutazione dei costi-benefici), c'è anche la cosiddetta "cattedra inclusiva", proposta da gruppo di esperti in inclusione scolastica, tra i quali il pedagogo Dario Ianes, che ci lavora da anni, e l'ex ispettore Raffaele Iosa, che punta a distribuire la responsabilità dell'inclusione tra tutti i docenti, non riservandola solo all'insegnante di sostegno. Un'idea già affacciata da anni e ripresa nel tempo anche da Tuttoscuola, nella prospettiva della personalizzazione dei percorsi individuali di apprendimento (si veda, per esempio, [questa notizia](#) del 2020).

Riforma o utopia? Il nodo della formazione

Certo, l'ideale sarebbe di arrivare a una scuola che non si avvale di insegnanti di sostegno (salvo che in casi particolari ed eccezionali) perché tutti gli insegnanti sarebbero nello stesso tempo titolari dell'insegnamento per il quale sono abilitati e responsabili dell'inclusione di tutti gli studenti. Servirebbe però una formazione iniziale che comprenda anche questa responsabilità e un piano pluriennale di formazione in servizio per tutti gli attuali docenti. Nel frattempo, alcune scuole hanno già avviato sperimentazioni innovative, con modelli che integrano il sostegno all'interno delle classi e puntano a una didattica più inclusiva. Un primo passo che merita di essere incoraggiato, ma che da solo non basta a risolvere una criticità che si trascina da anni.

La domanda resta aperta: il sistema italiano riuscirà a trasformare il sostegno da una misura emergenziale a un reale strumento di inclusione?

8. Se il sostegno aiuta più gli insegnanti che gli alunni.../2. Troppi docenti di sostegno, poco formati e spesso precari

Ha destato scalpore la relazione di Carlo Cottarelli e Gianmaria Olmastroni "Gli insegnanti di sostegno in Italia: numeri da record e formazione insufficiente", pubblicata il 24 gennaio 2025 a cura dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano e commentata alcuni giorni fa da Sabino Cassese in *La scuola che non funziona. Dati e idee* sotto l'eloquente titolo "*Troppi, in gran parte precari, non sempre preparati. Insegnanti di sostegno: uno strumento per l'inclusione degli studenti o dei docenti? Una spia, più in generale, delle condizioni dei nostri servizi pubblici*".

L'analisi mette in evidenza una **contraddizione strutturale**: mentre il numero di insegnanti di sostegno in Italia è in costante aumento, la loro preparazione resta **spesso insufficiente**.

Formazione inadeguata: 1 docente su 3 senza specializzazione

Uno dei dati più allarmanti riguarda **il livello di preparazione dei docenti**:

✦ **Un terzo degli insegnanti di sostegno a tempo determinato non possiede la specializzazione necessaria** per svolgere la propria funzione.

✦ **Molti dirigenti scolastici segnalano gravi carenze nella preparazione** dei docenti assegnati al sostegno, compromettendo l'efficacia dell'inclusione scolastica.

✦ **La stabilizzazione degli insegnanti non basta**: senza una formazione adeguata, il diritto allo studio degli alunni con disabilità rischia di restare un principio solo sulla carta.

Dopo la diffusione del report, lo stesso **Carlo Cottarelli**, in un'intervista, ha sottolineato la necessità di garantire una **formazione qualificata e rigorosa** per tutti gli insegnanti di sostegno.

"È fondamentale che tutti gli insegnanti di sostegno seguano il corso di specializzazione previsto, della durata di nove mesi".

Un riferimento chiaro ai **TFA per il sostegno**, i percorsi universitari selettivi e qualificanti, che rappresentano al momento (e in media) lo **standard formativo più elevato** per questa figura professionale.

Corsi INDIRE e specializzazioni all'estero: scorciatoie poco convincenti

L'affermazione di Cottarelli sembra prendere le distanze dalle scorciatoie adottate dal Ministero dell'Istruzione, come i corsi INDIRE, voluti dal ministro Giuseppe Valditara, per specializzare 85mila supplenti di sostegno in tempi brevi.

Ma ancora più controversa è la pratica della **specializzazione conseguita all'estero**, spesso in paesi che offrono percorsi meno rigorosi rispetto a quelli italiani e che, una volta riconosciuti, permettono ai docenti di ottenere titoli senza aver realmente maturato competenze adeguate.

La questione è chiara: **la qualità dell'inclusione passa da una formazione solida**, non da soluzioni tampone o da percorsi alternativi meno qualificanti.

L'urgenza di una riforma strutturale

Il quadro che emerge dalla relazione è preoccupante: il problema non è solo il numero di insegnanti, ma la loro preparazione. Avere più docenti di sostegno non significa automaticamente garantire un servizio di qualità. **Si deve scegliere** tra avere tantissimi insegnanti di sostegno realmente specializzati (e ad oggi non si riesce) o fare in modo che tutti i docenti abbiano una adeguata preparazione sull'inclusione (e la esercitino occupandosi di tutti gli studenti), supportati da un numero più ridotto di super-specialisti sul sostegno (che operino su reti di scuole).

Senza un sistema di formazione più rigoroso e selettivo, la scuola italiana rischia di continuare a investire risorse senza risolvere il vero nodo della questione: **garantire a ogni alunno con disabilità un docente realmente preparato, stabile e in grado di rispondere ai suoi bisogni educativi speciali**.

L'Approfondimento

9. Riforma dell'istruzione tecnico-professionale/1. Al via le prime misure

Con il Decreto 269/2024 il Ministro dell'Istruzione ha ufficialmente avviato la riforma dell'**istruzione tecnico-professionale**, una delle misure previste dal **PNRR** per modernizzare il sistema scolastico italiano e allinearla alle esigenze del mercato del lavoro e ai modelli europei. La riforma, in sperimentazione negli ultimi due anni, entrerà in vigore **a partire da settembre 2025** e punta a colmare il divario tra scuola e mondo produttivo, rafforzando le competenze richieste dalle imprese e migliorando la qualità dell'offerta formativa.

Dal dopoguerra a oggi: la lunga evoluzione dell'istruzione tecnica

La storia recente dell'istruzione tecnica nel nostro Paese ha visto un significativo intervento nell'ultimo dopoguerra per quanto riguardava la formazione di addetti in diversi settori produttivi, soprattutto nelle piccole e medie imprese; il dibattito sulla formazione culturale generale in atto negli anni settanta del secolo scorso l'ha riorientata verso una finalità pre - professionale; è rimasta a lungo a cavallo tra l'area liceale, pur mantenendo diversi indirizzi su tutto il territorio nazionale ed avendo partecipato ad una stagione di ammodernamento sperimentale dei profili lavorativi, e l'esigenza di rinforzare lo spazio di specializzazione occupato dagli istituti professionali, maggiormente espressione dei territori, nonché dai centri di avviamento precoce ai mestieri messi in campo dalle regioni. L'equilibrio tra le due culture è stato il motivo ispiratore dell'ultima revisione, all'inizio del nuovo secolo, privilegiando logiche di indirizzo produttivo, anche se furono introdotti strumenti e dispositivi che ancoravano più decisamente il percorso formativo al territorio, in piena diffusione dei distretti industriali.

Il rapido sviluppo dei processi tecnologici e dell'organizzazione aziendale hanno ben presto mostrato i limiti di una struttura scolastica rigida con un governo centralistico ed ha invertito la tendenza mettendo le scuole al traino delle aziende. Il tentativo di inserire nel curriculum elementi di flessibilità e di (scarsa) autonomia nell'elaborazione dell'offerta formativa, nonché la costituzione di comitati scientifici per orientare l'adeguamento dei profili, di laboratori territoriali finalizzati anche a centri per l'impiego, di poli scientifico-tecnologici costituiti con università ed agenzie di ricerca e innovazione, è stato vincolato a logiche burocratiche ed istituzionali piuttosto che alle esigenze delle imprese. Di qui la necessità di intervenire approfittando del Piano europeo, che ha messo in campo risorse per l'adeguamento strutturale, soprattutto nel campo delle tecnologie, richiedendo però ai percettori dei finanziamenti riforme capaci di avvicinare i due mondi, scuola e azienda, di offrire prospettive internazionali, di mettere in campo didattiche innovative per migliorare gli apprendimenti e favorire il successo formativo.

Le novità della riforma: più competenze, più connessione con il territorio

Il **Decreto 269/2024** ridisegna l'istruzione tecnica attraverso interventi mirati:

✦ **Aggiornamento dei curricula:** rafforzamento delle competenze linguistiche, matematiche, scientifiche, giuridiche ed economiche, oltre a un focus sulle competenze tecnico-professionali.

✦ **Maggiore integrazione con il tessuto produttivo locale:** scuole più connesse con le imprese, laboratori potenziati, esperienze formative dirette nelle aziende e collaborazione con enti territoriali.

✦ **Didattica innovativa:** promozione della metodologia basata sulle competenze, progettazione interdisciplinare e unità di apprendimento per favorire un approccio più pratico e coinvolgente.

✦ **Più flessibilità nei percorsi:** continuità con l'istruzione terziaria nei settori tecnologici, maggiore attenzione alla formazione degli adulti attraverso i **CPIA** e al lifelong learning per lavoratori e aziende.

✦ **Focus su STEM e sostenibilità:** potenziamento delle discipline scientifiche, attenzione alla **transizione ecologica, sviluppo sostenibile ed educazione civica** come elementi trasversali della formazione.

Un modello più europeo e più vicino alle aziende

L'obiettivo è **ridurre il divario tra istruzione e mondo del lavoro**, adottando un modello più vicino a quello di altri Paesi dell'UE, dove la formazione tecnica è un trampolino diretto verso occupazione qualificata.

I finanziamenti del **PNRR**, oltre a supportare questa riforma, pongono anche condizioni chiare: le scuole dovranno dimostrare **risultati concreti**, sia in termini di qualità della didattica che di impatto sull'occupabilità degli studenti.

L'attuazione di questa riforma sarà cruciale per capire se il sistema italiano sarà finalmente in grado di **superare rigidità e logiche burocratiche**, creando un'istruzione tecnica davvero al passo con i tempi e con le esigenze del mercato.

10.Riforma dell'istruzione tecnico-professionale/2. Formazione docenti, internazionalizzazione e autonomia scolastica

La riforma dell'istruzione tecnico-professionale non si limita a ridefinire i percorsi formativi per gli studenti, ma punta anche a **rivoluzionare la formazione dei docenti**.

Cambia l'approccio per così dire epistemologico sia alle competenze generali, sia a quelle professionali, sia per la necessità che essi prendano parte a patti educativi 4.0 e di territorio, che consentano di gestire compiti di realtà attraverso la partecipazione attiva degli studenti. La progettazione didattica, si dice ancora nel decreto, può prevedere inoltre interventi personalizzati, individuali o per gruppi-classe, anche attraverso una riorganizzazione delle compresenze secondo una modalità di recupero e di sviluppo (anche con l'introduzione di nuove figure tutoriali). Si prevedono inoltre per essi periodi di osservazione in aziende e di affiancamento a figure professionali per l'aggiornamento in ordine alle innovazioni ed alle specificità dei contesti territoriali.

Scuola e impresa sempre più vicine: coprogettazione e alleanze strategiche

Il consolidamento delle competenze del profilo si realizza altresì attraverso un rafforzamento dei raccordi con il mondo del lavoro e dei contesti produttivi a livello locale, nazionale e internazionale, in tutte le forme di alleanza scuola-impresa, compresa la possibilità di stipulare accordi o convenzioni finalizzate alla coprogettazione delle attività ed alla realizzazione di specifici percorsi di carattere orientativo.

I processi di internazionalizzazione degli istituti devono contribuire a realizzare lo spazio europeo dell'istruzione in coerenza con gli obiettivi dell'UE; gli studenti possono richiedere, prima della conclusione del percorso di studi, la certificazione delle competenze (che affinché sia credibile, dopo gli scandali dei "certificatifici", deve essere sotto accreditamento) e la corrispondenza ai livelli di cui all'EQF, al fine di mettere in evidenza le competenze acquisite e la loro utilizzabilità in un contesto di studio o di lavoro esterno anche oltre i confini nazionali.

La riforma dell'istruzione tecnica era già prevista nel DL 144/2022 che abbinava nell'attuazione del PNRR anche l'istruzione professionale, che invece il Governo ha preferito far rimanere ancorata al D.Leg.vo 61/2017, che già aveva apportato significative modifiche alla struttura dei predetti istituti, nonché ai rapporti con i sistemi di formazione professionale regionale. Non vi è dubbio che si cerchi di allineare il più possibile i tre percorsi, scegliendo però ancora la strada dei passaggi esterni, così da non poterci sottrarre alla burocrazia di ciascun ente, soprattutto se poi avranno tutti una maggiore autonomia di quella esistente, rinunciando a definire un unico contenitore, "istruzione e formazione professionale" introdotto dalla riforma del titolo quinto della Costituzione, il che poteva creare migliori sinergie sul piano dei contenuti e semplificare adempimenti e procedure.

Autonomia e governance: una riforma ancora a metà?

Un'altra osservazione riguarda proprio l'autonomia degli istituti tecnici, ma a questo punto anche dei professionali, citata nel decreto solo per quanto riguarda la progettazione del curriculum. E la

gestione? Senza una governance effettivamente autonoma le considerazioni organizzative contenute nel decreto in parola rischiano di rimanere a livello di maquillage, vanificando così la sostanza del PNRR.

Doppio canale: il modello tedesco è davvero raggiungibile?

Se questo ambito tecnologico-professionale assume una sua propria connotazione realizzerà il "doppio canale" che il nostro Paese ha invidiato a quello tedesco, ma questo dovrà rapportarsi con l'altro canale, quello liceale. Il successo di questo modello dipenderà non solo dall'offerta scolastica, ma anche dalla percezione delle famiglie. In passato, gli istituti tecnici e professionali sono stati visti come percorsi di "serie B" rispetto ai licei. Oggi, con l'evoluzione del mercato del lavoro e la crescente richiesta di competenze specializzate, questa gerarchia deve essere superata.

L'istruzione tecnico-professionale non è più solo un'alternativa alla formazione liceale, ma un percorso di alto livello, capace di fornire competenze organizzative, relazionali e globali indispensabili in un mondo sempre più competitivo e interconnesso.

Conclusioni: opportunità e incognite della riforma

La riforma dell'istruzione tecnico-professionale introduce **cambiamenti profondi e ambiziosi**, ma presenta anche **sfide irrisolte**:

- ◆ **Innovazione didattica e rapporto con il territorio** → Punti di forza della riforma, se applicati concretamente.
- ◆ **Formazione dei docenti** → Essenziale per rendere i nuovi modelli di apprendimento efficaci.
- ◆ **Autonomia gestionale degli istituti** → Senza una governance più flessibile, il rischio è quello di un cambiamento solo di facciata.
- ◆ **Percezione sociale della formazione tecnica** → Occorre valorizzarne il ruolo, evitando che continui a essere vista come un'opzione secondaria rispetto ai licei.

La sfida è aperta: il sistema riuscirà a superare le rigidità burocratiche e a garantire un'istruzione tecnica finalmente all'altezza delle esigenze del mondo del lavoro.

11. Un campo scuola per immergerci in una metafora

di Noemi Di Corato e Lucio Mattioli

Dal 1984 a Cenci arrivano classi di ogni ordine e grado, che ospitiamo per due, tre, quattro o cinque giorni. Nonostante per noi sia una consuetudine organizzare le nostre proposte educative, i campi scuola variano sempre perché ogni incontro è particolare e difficilmente ripetibile. Ci sono delle costanti, che costituiscono dei punti cardinali che ci orientano, ma la navigazione è sempre incerta e piena di sorprese, sia per noi educatori ed educatrici che per chi insegna e per i gruppi classe che arrivano nella casa-laboratorio. Così come il sole sorge sempre in direzioni diverse, a seconda dei mesi dell'anno, è come se le proposte dei campiscuola abbiano fissi il nord e il sud, mentre l'est e l'ovest siano variabili in base al gruppo e a chi lo accompagna.

Noi educatrici ed educatori sperimentiamo una ricerca costante, a partire dalle giornate condivise con le classi che incontriamo e con cui facciamo ricerche e scoperte, frutto di diverse esperienze e passioni. Lo stupore e la meraviglia si rinnovano se il primo fuoco arde in chi le propone.

Alle e agli insegnanti che partecipano proponiamo di cambiare postura, abbandonando temporaneamente il loro ruolo di guide.

Li informiamo riguardo alla direzione verso cui ci dirigiamo, a partire da una condivisione iniziale di ciò che abbiamo pensato per il campo, ma non conoscono con precisione i passaggi della programmazione, perché desideriamo proporre loro di mettersi in gioco per ri-scoprire il gruppo, osservandolo da un altro punto di vista. La sfida del campo scuola sta infatti nel creare dei momenti in cui tutte e tutti si riesca davvero a stare insieme, rinunciando almeno temporaneamente al viaggiare con la mente ognuno nel proprio altrove.

Cara scuola ti scrivo

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

come insegnante, credo fermamente nell'importanza della formazione in servizio continua per i docenti. Ogni anno, il panorama educativo cambia e, con esso, le esigenze dei nostri studenti, che vivono in un mondo sempre più digitale e complesso. La formazione non è solo un'opportunità, ma una necessità per garantire che il nostro lavoro sia sempre al passo con le nuove metodologie, tecnologie e normative. Essa non solo arricchisce le nostre competenze, ma ci permette di offrire ai nostri studenti un'esperienza educativa più stimolante e adeguata alle loro necessità.

Avere a disposizione corsi di aggiornamento specifici, con contenuti pratici e immediatamente applicabili in classe, è fondamentale per evitare che il gap tra la teoria e la pratica si ampli. In questo modo, possiamo restare motivati, efficaci e pronti ad affrontare le sfide quotidiane che il nostro mestiere comporta.

Spero che il valore della formazione in servizio venga sempre più riconosciuto e sostenuto, non solo come un obbligo, ma come un'opportunità di crescita personale e professionale.

Cordiali saluti,
maestra Giuseppina